

«La lingua italiana ha due grandi nemici: l'esterofilia e l'ignoranza diffusa»

Professor Marazzini, la lingua italiana è meravigliosa, ma è in difficoltà. Nel suo ultimo libro lei spiega come salvare la nostra lingua. Ma da chi e da che cosa va salvata?

«Purtroppo va salvata dagli italiani, cioè proprio da coloro che dovrebbero essere i suoi naturali sostenitori, e che invece non di rado si mettono di traverso, cercando di sminuire l'uso del proprio idioma nativo, relegandolo a funzioni secondarie. In prima fila, in questo gioco al ribasso, si sono segnalate, con prese di posizione esplicite o con azioni implicite più o meno coscienti, alcune autorità pubbliche: rettori dell'università, ministri, rappresentanti di istituzioni, intellettuali di fama. Ovviamente hanno sostenuto il proprio operato mediante alcune ragioni di apparenza logica: hanno insistito sulla necessità di una forte "internazionalizzazione" della cultura italiana, che a loro giudizio doveva passare per forza attraverso l'abolizione della nostra povera lingua in certi settori, soprattutto in quelli legati all'alta cultura».

Dopo che lei ha curato nel 2015 con Alessio Petrali il volume «La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi», che cos'è successo su questo fronte?

«Il libro ha animato un dibattito sull'uso dei forestierismi, che danno effettivamente fastidio a una parte della popolazione. Il fastidio è diffuso sia tra coloro che non sanno l'inglese, sia tra alcuni che parlano bene e benissimo l'inglese. Ovviamente le motivazioni dei due gruppi non sono identiche, anche se in certi casi possono formarsi alleanze, per esempio per firmare manifesti come quello che fu proposto da Anna Maria Testa. Vi sono poi purtroppo alcuni rigorosi puristi che mi lasciano inquieto, perché in realtà non hanno intenzione di sostenere l'italiano nel confronto internazionale e manifestano una tendenza nostalgica, da bellettristi, che non giova alla nostra lingua».

Lei da tre anni fa parte con altri studiosi del Gruppo Incipit. Di che cosa si tratta e qual è il compito che si è assunto questo gruppo?

«Il Gruppo Incipit, che fa riferimento all'Accademia della Crusca, ma non è composto solamente da accademici della Crusca, comprende anche due cittadini svizzeri; si preoccupa di individuare alcuni neologismi incipienti di origine e provenienza estera, cogliendoli nel momento in cui si infilano nelle leggi e normative della comunicazione pubblica italiana. Allora Incipit raduna i propri componenti, avvia la consultazione, e offre un sostituto o traduce italiano, proponendone l'uso. A volte il gioco funziona. Altre volte no. Incipit si preoccupa soprattutto della qualità della comunicazione pubblica».

Ma non è solo una questione di parole forestiere, un fenomeno sì significativo, ma che sta sulla «superficie» della lingua. Se una lingua muore è per altre ragioni più profonde: quali? L'italiano è davvero in pericolo?

«Secondo me lo è, e gravemente, perché è aggredito su due fronti: da una parte è assediato dall'ignoranza largamente diffusa tra nostri concittadini, certificata da inchieste internazionali. Dall'altra tanti linguisti per anni hanno deriso chi manifestava qualche perplessità e hanno elaborato tabelle e statistiche che minimizzavano la presenza di anglicismi. Ancora adesso si insiste sul fatto che le parole francesi sono in numero maggiore rispetto a quelle inglesi. In realtà non conta nulla la provenienza della parola, ma conta la capacità di adattarla foneticamente e morfologicamente alla struttura dell'italiano. Molti però sostengono che si deve prendere ogni mercanzia così come arriva, senza discutere. Si sa: gli italiani sono sempre stati esterofili, fin da quando, nel Cinquecento, andavano a gara a far passare eserciti delle potenze straniere, per farsi male da soli. Però, allora, l'italiano era in una fase di meravigliosa espansione, anche se il contesto politico era assai fragile».

* presidente dell'Accademia della Crusca